

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO		*SPEDIZIONE AEREA	
Argentina, P. 12	12	Albania, P. 12	12
Bulgaria, P. 12	12	Brasile, P. 12	12
Canada, P. 12	12	Cina, P. 12	12
Francia, P. 12	12	Germania, P. 12	12
Giappone, P. 12	12	India, P. 12	12
Italia, P. 12	12	Giugoslavia, P. 12	12
Marocco, P. 12	12	Parigi, P. 12	12
Portogallo, P. 12	12	Repubblica Dominicana, P. 12	12
Repubblica Dominicana, P. 12	12	Spagna, P. 12	12
Repubblica Francese, P. 12	12	Stati Uniti, P. 12	12
Repubblica Italiana, P. 12	12	Ungheria, P. 12	12
Repubblica Olandese, P. 12	12	Repubblica Polacca, P. 12	12
Repubblica Svedese, P. 12	12	Repubblica Tedesca, P. 12	12
Repubblica Svizzera, P. 12	12	Repubblica Turca, P. 12	12
Repubblica Ucraina, P. 12	12	Repubblica Jugoslava, P. 12	12
Repubblica Cecoslovacca, P. 12	12	Repubblica Ceca, P. 12	12
Repubblica Jugoslava, P. 12	12	Repubblica Polacca, P. 12	12
Repubblica Ucraina, P. 12	12	Repubblica Ceca, P. 12	12
Repubblica Jugoslava, P. 12	12	Repubblica Polacca, P. 12	12
Repubblica Ucraina, P. 12	12	Repubblica Ceca, P. 12	12

NEL DIBATTITO SUL BILANCIO DELL'INTERNO

Il voto contrario del Msi al Senato non sarà oggi determinante per il Governo

I missini sono divisi fra il ritiro della fiducia a Tambroni e la necessità di non isolarsi - Anche nella DC due tendenze nell'interpretazione dei fatti di Genova

DOVE MIRANO LE SINISTRE

I fatti di Genova possono suggerire molte considerazioni. Crediamo che per tutti siano le seguenti: (1) Innanzi tutto, è degno di rilievo che i comunisti, gli organizzatori e i registi degli avvenimenti, si siano accorti solo al settimo Congresso che un'adunata di missini era contro lo spirito della Costituzione, tanto più che esiste una legge Scelba, la quale rimette all'autorità giudiziaria la facoltà di sciogliere quei movimenti, nei quali può individuarsi una riproposizione del vecchio partito fascista. Non risulta che i comunisti abbiano mai proposto un qualsiasi disegno di legge, per arrivare ad una repressione più efficace di quella affidata alla legge Scelba. Ma vi è di più. Non solo i comunisti non hanno mai preso iniziative in questo senso, ma non hanno ritenuto affatto incompatibile che potessero essere stretti accordi, alleanze e solidarietà di potere col Movimento sociale, come insegnano l'esempio miliziano e le lacerazioni dalle quali esso fu pure accompagnato.

Dopo tutto questo, può darsi che i fatti di Genova non siano oggi il momento di ripristinare della guerra fredda. Essi potrebbero essere il primo esperimento di un piano di agitazioni e di pressione rivoluzionaria, in appoggio alla politica estera intimiditrice dell'Unione Sovietica. Può darsi, invece, che quei fatti sieno soltanto in connessione con scopi politici di ordine nazionale, scatenata a Genova forse mirava più a colpire il Governo Tambroni che i congressisti missini. Spingendo le cose all'estremo, forse i comunisti speravano di poter trarre da Genova un pretesto per una più vasta e impegnativa azione. Essendo stati evitati i fatti più gravi si è evitato il pericolo di un Fronte popolare che, pur in forme e sotto denominazioni diverse, resta tuttavia sempre lo strumento giudicato più idoneo per la conquista del potere sullo stile di Praga. Non senza una certa ragione, l'op. Amendola si compiaceva dei fatti di Genova soprattutto questo profilo di un Fronte popolare, condizione unica — a suo dire — dell'avvenire della «democrazia» italiana.

La seconda considerazione che viene suggerita si riferisce all'atteggiamento tenuto in questa circostanza dal P.S.I. E' improbabile che l'occasione fronte unico realizzata a Genova possa significare un ritorno confessionale a una politica di Fronte popolare e una ritrattazione della politica autonomista. Ma sembra certo che se i comunisti attuano un piano di agitazioni, essi troveranno i socialisti al loro fianco, perché nessun socialista, curista o autonomista, egli sia, avrà la possibilità e la volontà di separare le proprie responsabilità dalle iniziative comuniste. Non a possibilità, perché non più tardi dell'altro giorno il socialdemocratico Vigilanesi informava con esattezza aritmetica sulla parte men che esigua che i socialisti hanno nel comando della confederazione del Lavoro, e cioè nell'organo che controlla le forze massicce della classe operaia. Ma soprattutto non ne hanno la volontà perché, nei casi di emergenza, il richiamo massimalista, il ribellismo, il senso atrofico della democrazia e dello Stato metterebbero automaticamente, senza riserve, senza separazioni di responsabilità, i socialisti dalla parte di chi viola la democrazia e la legge e non da quella di chi la difende. Non è neppure da immaginare che i socialisti avrebbero l'animo di schierarsi con l'ordine e la legalità anzi che con coloro che li vogliono.

E a questo punto si presenta spontanea la terza e ultima considerazione, e cioè che nell'opinione pubblica si diffondono un giustificato senso d'allarme per la scarsa comprensione e gli errati calcoli politici degli attuali dirigenti della Democrazia cristiana in una situazione che, senza eccesso di pessimismo, va ritenuta grave. Occorre un Governo forte, e i dirigenti

IL VIMINALE NON COMMENTA

Roma 4 luglio, notte. L'esecutivo del M.S.I. ha deciso oggi di votare contro il bilancio dell'Interno al Senato, «a seguito — dice un comunicato — della paleosa carezza dell'autorità dello Stato nei confronti delle forze sovversive scatenate in un piano di presente aggressività, prima a Livorno, Palermo e molte altre città, ed infine a Genova, dove la lotta contro il terrorismo e la libertà si è identificata nella mobilitazione socialista contro il congresso del M.S.I.».

La votazione del bilancio dell'Interno al Palazzo Madama, avrà domani la decisione odierna del M.S.I. non avrà valore determinante, in quanto, al Senato, la D.C. con l'appoggio di alcuni membri del gruppo misto, può abbastanza agevolmente raggiungere la maggioranza.

Per il momento, quindi, la decisione del M.S.I. ha un valore limitato, di protesta: una decisione più approfondita è stata demandata alla direzione del partito comunista. «Noi non possiamo perdere la faccia», ha detto l'on. Almirante.

Si chiedono garanzie

Altri dirigenti parlamentari sostengono, invece, che è ancora possibile un ripensamento, e che, passando all'opposizione, il M.S.I. si troverebbe a dover confessare a capoverso la propria politica e ad isolarsi di nuovo, in un momento non facile in cui si riparla di metterlo fuori legge e sulle piazze si potrebbero ripetere le manifestazioni nei suoi confronti.

Probabilmente, con una decisione definitiva, i missini attendono chiarimenti e garanzie dal Governo, il quale potrà esprimere il suo punto di vista, sia domani al Senato, a conclusione del dibattito sul bilancio dell'Interno, sia nei prossimi giorni, rispondendo alle interpellanze presentate alla Camera.

Domani sera, al termine della seduta alla Camera, si dovrebbe sapere quando il Governo intende rispondere e commentare, da parte delle sinistre.

Sul terreno ideologico di parte, nel corso di un convegno nazionale di dirigenti della Epes, il vice segretario della D.C. Scaglia ha detto che «titolo di merito della D.C. è di consentire di essere anticomunisti senza accettare il fascismo, di essere antifascisti senza piegarsi al comunismo».

«E', tuttavia, nella D.C., chi, come la sinistra di «base», vorrebbe una chiara e netta conseguenza sul terreno governativo, e sostiene che al discorso antifascista della D.C. deve concretarsi in una «riforma radicale di ogni forma di collaborazione, scoppia o latente, con il fascio di repubblica, dalla destra, attraverso l'agenzia «Urbe», che «alterna di centro-sinistra, in questa circostanza, non farebbe che aggravare la situazione», ha detto Scaglia. «L'attuale ricatto comunista della piazza al Governo».

L'on. Paolo Rossi, sull'ultimo numero di «Giorni», organo della corrente centrista, scrive che «il giudizio sul fascismo non è un fatto di facciata, oggi il fascismo è la realizzazione brutale di un ideale rozzo e antistorico», ma rileva poi come i comunisti abbiano imposto da Parigi, e che la delegazione algerina, durante i negoziati, non sia sottoposta a un'azione di ricatto politico. In attesa che i francesi riflettano su queste cose, il G.P.R.A. si astiene dal ritirare il suo comunicato del 20 giugno, con cui, secondo l'intento di De Gaulle, ha respinto l'offerta di De Gaulle.

Una sconfessione

Che cosa risponderà ora De Gaulle? Chiarirà egli il malinteso, se non si tratta di altro? Farà qualche concessione, che smuova i capi della ribellione e la intelligenza nella quale si rifugiano affermando di aver incontrato intransigenza da parte francese? Il suo imminente viaggio in Normandia gli offrirà certo l'occasione di prendere la parola, in pubblico, e forse appunto perché si attendono lumi dal Presidente, tanto i parlamentari quanto i giornalisti hanno evitato finora di commentare il documento di Tunisi. Esso smentisce una nota ufficiale di sabato, in cui era detto che a Melun la delegazione non era stata intransigente, e che essa non aveva escluso un colloquio fra De Gaulle e Ferhat Abbas; ma, secondo il «Monde», di sabato, quella nota non era né ufficiale né ufficiale.

LE TRATTATIVE FRANCO-ALGERINE

RISPOSTA POLEMICA DEI "RIBELLI", CHE NON ESCLUDE NUOVI NEGOZIATI

Aspre critiche alle condizioni di lavoro imposte agli emissari algerini a Melun - Un malinteso a proposito di Ben Bella - Annunciato per oggi un discorso di Ferhat Abbas a Tunisi



Tunisi: la distribuzione del comunicato del Governo «ribelle» algerino ai giornalisti, presente Bumengel (in alto, con occhiali scuri). (Telefoto Associated Press)

SECONDO I COMMENTATORI PARIGINI

GLI ALGERINI DISPOSTI A TRATTARE SOLO CON DE GAULLE

Confermata la diffidenza per Debré - Arbitraria l'interpretazione data a Melun dai delegati francesi alle dichiarazioni del Presidente del 14 giugno

Tunisi 4 luglio, notte. Il Governo provvisorio algerino non vuol mandare una delegazione a Parigi «nelle circostanze attuali», ha missione Bumengel non è servita a nulla, perché i francesi hanno mantenuto un atteggiamento negativo, e potrà tutt'al più decidere di inviare una seconda missione Bumengel, ma solo nel caso in cui la Francia si dimostri meno intransigente, che cioè le condizioni della visita di Ferhat Abbas e degli altri delegati siano fissate in un accordo, anziché essere imposte da Parigi, e che la delegazione algerina, durante i negoziati, non sia sottoposta a un'azione di ricatto politico. In attesa che i francesi riflettano su queste cose, il G.P.R.A. si astiene dal ritirare il suo comunicato del 20 giugno, con cui, secondo l'intento di De Gaulle, ha respinto l'offerta di De Gaulle.

Una sconfessione

Che cosa risponderà ora De Gaulle? Chiarirà egli il malinteso, se non si tratta di altro? Farà qualche concessione, che smuova i capi della ribellione e la intelligenza nella quale si rifugiano affermando di aver incontrato intransigenza da parte francese? Il suo imminente viaggio in Normandia gli offrirà certo l'occasione di prendere la parola, in pubblico, e forse appunto perché si attendono lumi dal Presidente, tanto i parlamentari quanto i giornalisti hanno evitato finora di commentare il documento di Tunisi. Esso smentisce una nota ufficiale di sabato, in cui era detto che a Melun la delegazione non era stata intransigente, e che essa non aveva escluso un colloquio fra De Gaulle e Ferhat Abbas; ma, secondo il «Monde», di sabato, quella nota non era né ufficiale né ufficiale.

hat Abbas ha fissato gli emblemi preliminari si applica con la persuasione che solo parlando al Presidente della Repubblica ed eliminando ogni intermediario, Ferhat Abbas potrà venire a capo della sua missione di pace.

In rapporto con quanto abbiamo detto da rilevato, l'attuale comparso nell'ultimo numero di «France Indépendante», organo del partito indiano di Michel Debré, che pure è ufficialmente corrispondente di Tunisi, è stato inoltre precisato che la nostra delegazione non potrebbe stabilire nessun contatto con i ministri algerini attualmente detenuti politici.

«Così, accettando l'invito del capo De Gaulle, i membri della delegazione per il momento avrebbero in Francia libertà minore di quella di un detenuto politico. Tale atteggiamento del Governo francese esprime uno stato d'animo che non può essere, in effetti, un rifiuto a negoziare in buona fede».

«C'è d'altra parte confermato dalle opinioni politiche che i rappresentanti del Governo francese hanno creduto di non poter accettare, in quanto al rapporto con Tunisi. E' stato inoltre precisato che la nostra delegazione non potrebbe stabilire nessun contatto con i ministri algerini attualmente detenuti politici».

«Così, accettando l'invito del capo De Gaulle, i membri della delegazione per il momento avrebbero in Francia libertà minore di quella di un detenuto politico. Tale atteggiamento del Governo francese esprime uno stato d'animo che non può essere, in effetti, un rifiuto a negoziare in buona fede».

«Per tale ragione, l'interpretazione che è stata data a Melun dell'ultima dichiarazione del Presidente non è rispondente affatto a quanto risulta dai termini stessi di tale dichiarazione. Da questa interpretazione risulta che, attraverso nuove formule, si vuole ottenere la nostra capitolazione».

«Infine, per moltiplicare gli ostacoli, il Governo francese ha creduto necessario di far precisare che la venuta in Francia della delegazione algerina è presupponibile la nostra accettazione, prima di tutto, di un accordo di pace, e successivamente di un trattato di pace».

«L'imcontro tra le due delegazioni non può essere fruitivo se non nel caso che le condizioni e le modalità di un eventuale accordo di pace siano risultino da un accordo liberato tra le due parti. Se il Governo francese prendesse in considerazione questo principio elementare, il Governo provvisorio della Repubblica algerina avrebbe potuto, e avrebbe dovuto, ancora una volta, ai suoi emissari in Francia».

Molti malintesi

Il documento è stato distribuito ad un centinaio di giornalisti dallo stesso emissario Bumengel e dal ministro delle Informazioni, Yzed, l'operazione è avvenuta al numero 1 della Rue des Entrepreneurs, ossia in quel modestissimo appartamento a pianterreno che dalla Tunisia è stato trasferito ad Algeri. Il documento è stato distribuito a Melun, e da lì, per via aerea, è stato distribuito a Tunisi. Il documento è stato distribuito a Melun, e da lì, per via aerea, è stato distribuito a Tunisi.

CONTRO LE ASPETTATIVE DEGLI AMBIENTI OCCIDENTALI A MOSCA

Mikoian presente al ricevimento per la festa nazionale americana

Eni ha dichiarato: «Le nostre relazioni con gli Stati Uniti devono migliorare» - Tuttavia il messaggio a Washington del Capo dello Stato russo, Breznev, è ostentatamente freddo, e non contiene alcun augurio per Eisenhower

Mosca 4 luglio, notte. Mikojan Kozlov e Ignatov hanno partecipato questa sera al ricevimento offerto dall'ambasciatore Thompson, in occasione del giorno della indipendenza americana. La loro presenza ha suscitato una favorevole impressione negli ambienti dell'Ambasciata degli Stati Uniti, e nei circoli diplomatici occidentali di Mosca, perché ben pochi osservatori si aspettavano che alla festa nazionale americana partecipassero il Primo vice-presidente del Consiglio dell'U.R.S.S. e due autorevoli membri del Presidium del Comitato centrale del P.C.U.S.

Cordiale conversazione

Avvicinati dai giornalisti Mikojan e Kozlov hanno sottolineato infatti la necessità di un miglioramento nelle relazioni tra l'U.R.S.S. e gli Stati Uniti. Ad un corrispondente che aveva manifestato la propria sorpresa e la propria soddisfazione nell'incontrare tre dei massimi gerarchi sovietici presenti oggi a Mosca, Mikojan sorridendo gli rispondeva: «Avete forse qualche domanda da rivolgere alla nostra delegazione? Le nostre relazioni con gli Stati Uniti devono migliorare? O così o la guerra? Kozlov interveniva aggiungendo: «Kruscev ha già detto che in sei o otto mesi le relazioni tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti saranno migliori. Sarebbe meglio che ciò potesse verificarsi in sei mesi, piuttosto che in otto».

La breve conversazione tra i gerarchi sovietici e i giornalisti si è svolta in termini molto cordiali. E questa cordialità è stata la nota che ha contrastato il tradizionale ricevimento della ricorrenza dell'Indipendenza americana. Mikojan e Ignatov hanno partecipato numerosi ministri, marescialli e generali sovietici, nonché molte personalità della scienza, dell'arte e della cultura.

Oggi la «Pravda» pubblica l'elegramma che il capo dello Stato sovietico, Leonid Breznev, ha inviato ieri al Presidente Eisenhower. Si tratta di un breve messaggio in cui si afferma che il popolo sovietico (e solo il popolo sovietico) desidera la pace e la prosperità. L'anno scorso il Capo dello Stato sovietico, Leonid Breznev, era stato più caloroso. Agli auguri del popolo sovietico Vrosclov voleva aggiungere anche i suoi personali per Eisenhower.

La freddezza nelle relazioni fra l'U.R.S.S. e gli Stati Uniti non è solamente respiciata dal messaggio di Breznev, ma soprattutto ha provocato nei giorni scorsi in Austria. L'altro ieri, per esempio, parlando al comizio organizzato dall'associazione Austria-U.R.S.S., dichiarava che i dirigenti degli Stati Uniti hanno agito opportunamente un proverbio russo, «Con la Bibbia sulle labbra ma con la perla nel cuore».

Kruscev ha anche asserito che il Pentagono, compiendo atti di banditismo, ha cercato di imporre al mondo l'illegalità e l'arbitrio nelle relazioni tra gli Stati. Occorre però rilevare che in tutti i suoi discorsi «austriaci» Kruscev ha sventolato il proprio processo di pilotaggio a Mosca, e Kozlov ha aggiunto che il processo sarà pubblico.

Mikojan ha dichiarato inoltre di non sapere quando Kruscev si recerà in visita a Cuba ed ha continuato a dire che l'U.R.S.S. ha un numero sufficiente di petroliere per trasportare il petrolio sovietico a Cuba: «Se voi volete — soggiungeva Mikojan — noi petroliere, noi petroliere, noi petroliere».

Dopo questa battuta, Mikojan veniva invitato ad ascoltare un concerto del giovane, ma già famoso pianista americano Van Cliburn, che due anni fa vinse a Mosca il premio Ciaikovski. Dopo l'invito nazionale americano, cantato in coro, Van Cliburn ha suonato una celebre canzone russa: «Sera nei dintorni di Mosca». Essa rivela un atteggiamento calco ed opportunamente sospeso, che dà l'idea di una speranza che le relazioni sovietico-americane possano veramente migliorare nei prossimi mesi.

Non si può tuttavia prevedere che l'U.R.S.S. rinunci alla propria propaganda, rivolta a condannare la politica americana, a cui Kruscev ha deciso di attribuire la responsabilità del

NUOVO ESPERIMENTO SPAZIALE NELL'U.R.S.S.

DUE CANI E UN CONIGLIO LANCIATI A 208 CHILOMETRI DI ALTEZZA

Sono stati recuperati in condizioni soddisfacenti

Mosca 4 luglio, notte. La cagnetta Otvazhnaia (Cpaggiosa), una veterana dello spazio, ha compiuto un nuovo viaggio a bordo di un razzo lanciato nella stratosfera ed è ritornata sana e salva a terra. L'annuncio di questo nuovo esperimento sovietico è stato dato questa sera dalla «Tass». La cagnetta era accompagnata da un altro cane, di cui non è stato dato il nome, e da un coniglio.

La «Tass» informa che nell'ultimo esperimento è stato impiegato un razzo sovietico a un solo stadio, del peso di 2100 chili perché trasportava anche apparecchi scientifici per le ricerche sulla ionizzazione delle nuvole sul campo magnetico della Terra, sulle radiazioni ionizzanti della Terra e sulle radiazioni ultraviolette del Sole. Sono state fatte anche fotografie sulla struttura della ionosfera e sono state fotografate nuvole su una larga zona.

I dati scientifici sul comportamento degli animali nello spazio sono di grande valore e attualmente sono allo studio degli esperti.

L'agenzia non fornisce informazioni sulla sistemazione degli animali a bordo dell'ultimo razzo se gli strumenti scientifici siano stati recuperati.

nuvole sul campo magnetico della Terra, sulle radiazioni ionizzanti della Terra e sulle radiazioni ultraviolette del Sole. Sono state fatte anche fotografie sulla struttura della ionosfera e sono state fotografate nuvole su una larga zona.

I dati scientifici sul comportamento degli animali nello spazio sono di grande valore e attualmente sono allo studio degli esperti.

L'agenzia non fornisce informazioni sulla sistemazione degli animali a bordo dell'ultimo razzo se gli strumenti scientifici siano stati recuperati.